

famiglia Tribuno. Fu rifabbricata nell'864, e dipoi nel 1105 per essere stata arsa dal terribile incendio di quell'anno; ed in quella occasione fu architettata in guisa da rendere nel corpo di mezzo simiglianza alla basilica di s. Marco. Nel 1689 il terremoto la danneggiò d'assai nell'interno e allora fu ridotta alla presente forma sansovinesca, per la liberalità di Torrino Tononi mercadante ricchissimo. Per il testamento del senatore Vincenzo Cappello fu eretta nel 1604 la facciata sul campo; e quella presso il ponte fu innalzata prima nel 1541 a spese di un altro Vincenzo Cappello generale illustre, la cui statua, ritta in piedi sull'avello, scolpita da Domenico figlio di Pietro da Salò, adorna la facciata medesima. Varie confraternite erano ascrritte a questa chiesa, l'antichissima delle quali era quella della Presentazione, istituita nel 933, quella dei Cassellai, quella dei Fruttaiuoli, quella di s. Barbara dei Bombardieri, e quella della Trinità istituita nel 1604 per la liberazione degli schiavi. Ma sopra ogni altra cosa la memoria che rende celebratissima questa chiesa è quella del rapimento e della liberazione delle spose castellane e della festa e della visita del doge che quindi ne seguì. Nella chiesa sono singolarmente ammirabili una santa Barbara, quadro bellissimo di Palma il Vecchio; una Madonna con parecchi devoti sotto il suo manto, di Bartolomeo Vivarini, dell'anno 1487; la Vergine addolorata ch'è nel terzo altare, a destra, di Jacopo Palma; e la Purificazione, del cav. Paoletti, nell'altare di faccia. L'altar maggiore fu rifabbricato sul modello di Francesco Smeraldi detto Fracà. Ai lati del presbiterio stavano, gli è qualche tempo, due monumenti ricchissimi di marmo e di scultura, uno a destra a Bartolomeo e Antonio Tononi (*), un altro a sinistra, alla memoria di una gentildonna Barbaro. Furono tolti via, e rimasero solamente i busti, e questi vennero sparsi per la chiesa. Erano goffi que' monumenti ma pur importanti per la storia dell'arte nelle sue aberrazioni e, quanto alla parte meccanica della scultura non indegni d'essere studiati. Chè oggidì si fugge l'amanierato e l'ampoloso, ma si cade in una semplicità misera. Nell'insieme nessuno si degnerà imitare i secentisti, ma chi non li vorrà riconoscere superiori nel trattare le singole parti? Nelle pareti ch'erano ingombrate da quei monumenti il cavaliere Pao-

(*) Lo aveva fatto erigere Torrino Tononi a suo padre e a suo figlio, quel Torrino Tononi che, come fu detto, beneficò la chiesa.